

# ISTITUZIONI

PROFILI STORICI E POLITICI

**I2**

*Direttore*

Federico LUCARINI

Università del Salento

*Comitato scientifico*

FRANCESCO INGRAVALLE

Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

Giorgio BARBERIS

Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

DORA MARUCCO

Università degli Studi di Torino

Carla SAN MAURO

Sapienza — Università di Roma

Guido Salvatore MELIS

Sapienza — Università di Roma

Joerg LUTHER

Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

Federico TROCINI

Università degli Studi di Torino

## ISTITUZIONI

### PROFILI STORICI E POLITICI

La collana intende proporsi come luogo ideale di incontro e confronto per tutte quelle discipline che hanno principalmente a che fare con il tema dello Stato e con il molteplice insieme di problematiche ad esso legato. La storia delle istituzioni politiche, non meno che la riflessione politologica, sociologica, giuridica, filosofica, economica, costituiranno dunque la prospettiva privilegiata a partire dalla quale, all'interno dei testi che saranno qui proposti o riproposti, saranno di volta in volta indagate, tanto diacronicamente quanto sincronicamente, le complesse forme entro cui si è organizzata la statualità moderna.



*Vai al contenuto multimediale*

Rodolfo Bastianelli

**Struttura e forma di governo  
della “Quinta Repubblica” francese**





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2158-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2019

- 9 *Introduzione*
- 13 **Capitolo I**  
*Le precedenti esperienze costituzionali francesi*  
1.1. La “Terza Repubblica” (1875-1949), 13 – 1.2. Il regime di Vichy (1940-1944), 24 – 1.3. La “Quarta Repubblica” (1946-1958), 27
- 33 **Capitolo II**  
*La “Quinta Repubblica” francese*  
2.1. Le caratteristiche istituzionali della “Quinta Repubblica”, 33 – 2.2. Il Presidente della Repubblica, 37 – 2.3. L’introduzione delle primarie come metodo di selezione dei candidati, 39 – *Tabella 2.1. Le primarie per le presidenziali dal 1995 al 2017, 41 – Figura 2.1. Affluenza alle urne per le presidenziali dal 1965 al 2012, 42* – 2.4. Il sistema di elezione del Presidente e le sue implicazioni politiche, 43 – 2.5. La cessazione dalle funzioni del Presidente, 46 – *Tabella 2.2. Risultati delle elezioni presidenziali dal 1965 al 2012, 48*
- 53 **Capitolo III**  
*I poteri “propri” del Presidente*  
3.1. Nomina del Primo Ministro, 53 – 3.2. Dissoluzione dell’Assemblea Nazionale, 54 – 3.3. Convocazione del referendum popolare, 55 – 3.4. Assunzione dei poteri eccezionali, 57 – 3.5. Attivazione del Consiglio Costituzionale, 61 – 3.6. Invio di messaggi alle Camere, 61 – 3.7. Nomina dei membri del Consiglio Costituzionale, 61 – 3.8. Nomina dei membri del Gabinetto del Presidente, 62
- 63 **Capitolo IV**  
*I poteri condivisi con il governo*  
4.1. Nomina e revoca dei Ministri del governo, 63 – 4.2. Potere di presiedere il Consiglio dei Ministri, 65 – 4.3. Approvazione delle leggi, 66 – 4.4. Procedura di revisione costituzionale, 67 – 4.5. Approvazione dei decreti e delle ordinanze, 68 – 4.6. Convocazione del Parlamento in sessione straordinaria, 68 – *Tabella 4.1. Presidenti e Primi Ministri durante la “Quinta Repubblica”, 69* – 4.7. Nomina dei membri del Consiglio Superiore della Magistratura, 70, – 4.8. Nomina agli incarichi civili e militari dello Stato, 71 – 4.9. La gestione della politica estera e della difesa, 72 – 4.10 I classici poteri esercitati come Capo di Stato, 79

## 81 Capitolo V

*Il Primo Ministro ed il governo*

5.1. La questione dell'obbligatorietà del voto di fiducia parlamentare per il governo, 81 – 5.2. Le prerogative del Primo Ministro e del governo, 86 – *Tabella 5.1. Risultati delle elezioni per l'Assemblea Nazionale dal 1978 al 2012*, 87 – 5.3. Il governo nell'ipotesi della "coabitazione", 92

## 97 Capitolo VI

*Il Parlamento ed il Consiglio Costituzionale*

6.1. L'Assemblea Nazionale, 97 – 6.2. Il Senato, 102 – 6.3. Il Consiglio Costituzionale, 104

## 107 Capitolo VII

*La struttura del governo locale*

7.1. Le prerogative dei Dipartimenti e delle Regioni, 107 – *Figura 7.1. Carta delle Regioni e dei Dipartimenti metropolitani francesi*, 109 – *Figura 7.2. Carta dei Dipartimenti e delle Collettività d'Oltremare francesi*, 110 – *Tabella 7.1. Le Regioni istituite dopo la riforma del 2014*, 113

## 115 Appendice: le elezioni del 2017



## Introduzione

La Francia nella sua storia costituzionale ha conosciuto una serie di assetti costituzionali estremamente diversi tra loro e legati ognuno ad un particolare momento storico e politico del Paese. Tralasciando la descrizione dei sistemi esistenti nel corso degli anni che vanno dalla Rivoluzione del 1789 al 1815 nonché di quelli formatisi dalla Restaurazione fino al 1852 sia perché lo spazio a disposizione non lo permetterebbe ma anche per il fatto che l'enorme differenza con il contesto politico, sociale, economico e culturale allora esistente e non paragonabile in nessun modo a quello attuale renderebbe poco significativa una comparazione, per comprendere come in quest'ultimo secolo e mezzo si sia evoluto l'assetto istituzionale francese e si sia arrivati alla nascita della "Quinta Repubblica" si deve partire dalla "Terza Repubblica" che ancora oggi rappresenta il periodo costituzionale più lungo della moderna storia politica francese. Subito dopo il crollo del "Secondo Impero" di Napoleone III° avvenuto in seguito della sconfitta nel conflitto con la Prussia, la Francia si diede nuovamente un assetto Repubblicano all'interno di una Costituzione dalla struttura che, almeno all'inizio, apparve di orientamento presidenziale, che però nel tempo virò poi decisamente verso un parlamentarismo sempre più marcato e che alla fine sarà una delle cause che ne portarono al crollo. Della "Terza Repubblica" molti danno un giudizio estremamente critico. L'instabilità dei governi, l'assenza di partiti strutturati, l'exasperato parlamentarismo e gli scandali politici, giudiziari e finanziari che ne segnarono la storia sono indicati come le principali cause del suo fallimento. Sul piano sociale, una parte degli osservatori sottolinea al contrario come proprio la "Terza Repubblica" rappresentò l'inizio delle politiche che hanno trasformato in senso laico le istituzioni statali francesi, come dimostrano l'avvio dei programmi per la creazione di

un'istruzione pubblica statale decisi all'inizio del Novecento e la conseguente riduzione del ruolo delle associazioni religiose nel campo dell'educazione. Così, è forse più esatto affermare che a causare il crollo della "Terza Repubblica" non furono solo il parlamentarismo, gli scandali e la debolezza dei governi. Difatti, è probabile che senza le tensioni sociali esplose con la crisi economica causata dalla "Grande Depressione" che portarono ad una radicalizzazione dello scontro politico e lo scoppio del secondo conflitto mondiale con la conseguente disfatta militare, anche una struttura debole come quella allora esistente avrebbe potuto rimanere in vigore ed adattandosi con il passare degli anni agli inevitabili cambiamenti che sarebbero intervenuti nel Paese. Un analogo discorso si può fare anche per la "Quarta Repubblica", sorta nel 1946 all'indomani della conclusione del secondo conflitto mondiale e rimasta in vigore per appena dodici anni. Se a distanza di tempo la valutazione che ne fanno i commentatori è quantomai negativa dato il suo estremo parlamentarismo e l'incapacità della classe politica di comprendere come le istituzioni del Paese necessitassero di una radicale trasformazione, alcuni però ricordano che proprio durante la "Quarta Repubblica" la Francia conobbe l'inizio della fase di forte espansione economica che trasformò il Paese da nazione agricola a potenza industriale. E come per la "Terza Repubblica", si può dire che la sua crisi non fu dovuta esclusivamente al parlamentarismo ed alle continue crisi di governo. La "Quarta Repubblica" crollò essenzialmente per effetto di un evento esterno quale la decolonizzazione, che in Francia avvenne in un clima di estrema tensione che la classe politica di allora non seppe assolutamente gestire. E saranno infatti la sconfitta in Indocina e, soprattutto, l'esplosione dell'insurrezione in Algeria, le cause che portarono al fallimento della "Quarta Repubblica" ed all'ascesa al potere di De Gaulle ed al suo conseguente programma di riforme istituzionali che prevedevano una radicale trasformazione dell'assetto politico del Paese ed i cui punti essenziali erano la limitazione del parlamentarismo unita ad un rafforzamento del ruolo dell'esecutivo che avrebbe avuto nel Presidente della Repubblica il suo "motore" e punto di riferi-

mento. L'assetto della "Quinta Repubblica" ha innegabilmente assicurato stabilità al Paese dimostrandosi in grado anche di reggere le tre fasi di "coabitazione" avvenute tra il 1986 ed il 2002. E questo contrariamente alle aspettative di diversi commentatori, i quali invece ritenevano che se questa eventualità si fosse verificata l'intera struttura sarebbe entrata in crisi non essendo in grado di funzionare con un Presidente ed un Primo Ministro espressione di maggioranze politiche opposte. Ma anche la "Quinta Repubblica" francese, portata ad esempio come garanzia di governabilità, non è potenzialmente immune da rischi. Ed è quello che stava per emergere in occasione delle elezioni dello scorso anno. Dopo la vittoria a sorpresa dell'esponente centrista Emmanuel Macron alle presidenziali, gran parte degli osservatori riteneva infatti che alle legislative il Presidente non avrebbe avuto il controllo dell'Assemblea Nazionale e quindi non sarebbe stato in grado di portare avanti il suo programma di governo essendo costretto od alla "coabitazione" con il centro-destra oppure a trovarsi di fronte ad un Parlamento frammentato ed ingovernabile dove nessuna maggioranza sarebbe stata possibile, cosa che avrebbe aperto la strada a scenari di forte instabilità. La conclusione che si può trarre è che non esistono quindi sistemi in grado di assicurare *a priori* la stabilità politica ed istituzionale. Basti citare in proposito l'esempio tedesco. Se fino a poco tempo fa in Germania il meccanismo della "sfiducia costruttiva" e la particolare legge elettorale che consente l'ingresso al Bundestag solo alle formazioni che superano lo sbarramento del 5% assicuravano la stabilità dell'esecutivo anche in presenza di maggioranze parlamentari esigue rendendo poi da subito chiaro quale fosse la maggioranza di governo, dopo il voto dello scorso anno sono occorsi invece più di quattro mesi per formare l'esecutivo di "grande coalizione", mentre in caso di nuove consultazioni tutto lascia presagire che dar vita ad un governo sarà ancora più difficile. E questo per il fatto che il numero di partiti presenti al Bundestag dalla riunificazione è andato aumentando, passando dai quattro degli anni Ottanta ai sei delle scorse elezioni, tra i quali una consistenza significativa ha assunto il gruppo di "Alternative

für Deutschland”, una formazione di destra radicale di orientamento nazionalista, anti-europeista e xenofobo indisponibile a stringere accordi con gli altri partiti. E dunque evidente che, oltre all’esistenza di meccanismi istituzionali e di una legge elettorale capaci di garantire la stabilità, per rendere efficiente un sistema politico ed istituzionale è necessario che in Parlamento sia presente un numero limitato di partiti e che la forza di eventuali formazioni radicali od apertamente anti-sistema, e di conseguenza impossibili da unirsi in alleanze per costituire un governo, non sia preponderante. Una condizione questa che però oggi in Europa sussiste solo in un limitato numero di Paesi e che, di conseguenza, rende quasi ovunque non solo ardui i negoziati per formare i governi, ma ne indebolisce soprattutto l’efficacia, la durata e la stabilità.

## Le precedenti esperienze costituzionali francesi

### 1.1. La “Terza Repubblica” (1875 – 1940)

Prima di analizzare l'attuale assetto politico della Francia, è necessaria una descrizione, seppur breve, delle due Costituzioni che l'hanno preceduto e che per la loro valenza politica costituiscono un importante punto di partenza per comprendere la storia costituzionale francese. Questa, dalla Rivoluzione del 1789 alla nascita della “Terza Repubblica”, si può suddividere in queste fasi:

- a) monarchia costituzionale dal 1789 al 1892;
- b) repubblica girondina (“Prima Repubblica”) dal 1792 al 1793;
- c) il “Direttorio” dal 1795 al 1799;
- d) il Consolato e l'Impero di Napoleone I° dal 1799 al 1815;
- e) monarchia costituzionale dal 1815 al 1848;
- f) la “Seconda Repubblica” dal 1848 al 1851;
- g) il “Secondo Impero” di Napoleone III° dal 1852 al 1870;

Sorta sulle ceneri del “Secondo Impero”, la “Terza Repubblica” francese nacque subito sotto i peggiori auspici. Il 2 Settembre 1870, all'indomani della disfatta di Sedan, la sola istituzione del regime imperiale rimasta era l'Assemblea legislativa la quale due giorni dopo si sarebbe dovuta riunire a Parigi per proclamare la Repubblica come forma istituzionale.

Ma nella capitale la situazione stava diventando estremamente tesa, con le forze più radicali che premevano per l'istituzione del nuovo Stato repubblicano e che accusavano gli stessi parlamentari di essere ancora legati al vecchio regime imperiale. Venne quindi dichiarata l'istituzione della Repubblica e di un governo di “Difesa Nazionale”, mentre sul piano militare se le città di Strasburgo e Metz resistevano ancora all'avanzata delle forze prussiane, la caduta di Sedan aveva lasciato a queste ultime la disponibilità di due armate che ormai minacciavano apertamente Parigi. È in questo contesto quindi che il governo invierà Adolphe Thiers e Jules Favre a Ferrières per incontrare Bismarck allo scopo di arrivare ad un accordo di pace con i prussiani che tuttavia non verrà raggiunto. Così il 20 Settembre, con le armate prussiane che ormai accerchiavano Parigi, il governo diede ordine di resistere all'avanzata e di organizzare la difesa della capitale francese. Nei mesi che seguirono, con l'inizio dell'assedio e dei bombardamenti da parte prussiana, la situazione nella città andò però rapidamente deteriorandosi, tanto che il 28 Gennaio 1871 Jules Favre ne dichiarerà la resa ottenendo un cessate il fuoco di tre settimane nel corso delle quali si sarebbe dovuta eleggere una nuova Assemblea Nazionale incaricata di decidere se firmare la pace o continuare la guerra. Si trattava di un successo per l'ala “pacifista” del governo, la quale aveva prevalso su quella favorevole alla continuazione delle ostilità rappresentata dal Ministro dell'Interno Léon Gambetta che si dimise così dall'incarico. Ed in un Paese che desiderava solo terminare un conflitto e che si dimostrava deluso dalle politiche degli esponenti di orientamento repubblicano, le elezioni legislative dell'8 Febbraio 1871, organizzate in poco tempo e senza alcuna campagna elettorale, videro la schiacciante affermazione delle forze monarchiche, dei vecchi notabili da sempre contrari alla politica espansionista condotta dal regime di Napoleone III° e di esponenti repubblicani pacifisti e moderati.

La guida del governo venne quindi affidata ad Adolphe Thiers, il quale avviò dei negoziati per arrivare ad un accordo di pace con i prussiani che, discussi a Versailles, furono firmati a Bordeaux – dove l'esecutivo si era trasferito – il 1° Marzo 1871 e ratificati dall'Assemblea Nazionale con il voto contrario di 107 deputati di orientamento repubblicano e socialista o eletti nelle regioni dell'Alsazia e della Lorena. Ma il clima nel Paese continuava a restare quantomai teso e soprattutto a Parigi l'ostilità nei confronti dell'accordo di pace appena firmato rimaneva estremamente forte. E ad esasperarne la contrarietà contribuirono inoltre anche alcuni provvedimenti del governo che, rientrato nella capitale il 10 Marzo, decise di abolire la paga per i componenti della "Guardia Nazionale", la quale aveva costituito l'unica forma di sostentamento per gran parte degli abitanti della città durante i mesi del terribile inverno appena passato, nonché di sospendere la moratoria sul pagamento dei debiti, un atto questo che portò al fallimento migliaia di commercianti ed artigiani. È in questo clima che Parigi elesse il 26 Marzo un consiglio comunale in cui i rappresentanti rivoluzionari costituivano la netta maggioranza e che subito dopo si proclamarono come il «legittimo ed unico governo di tutta la Francia», anche se la loro influenza non si estenderà mai al di fuori del perimetro cittadino. La risposta dell'esecutivo non si farà però attendere e dopo i primi scontri armati avvenuti all'inizio di Aprile, tra il 21 ed il 28 Maggio, in quella che prenderà poi il nome di "semaine sanglante", i reparti militari schiacceranno le forze della "Commune" riportando la città sotto l'autorità del governo.

Dal lato politico, dopo la firma del trattato di pace con la Germania avvenuta a Francoforte il 10 Maggio 1871<sup>1</sup> Thiers, che il 17 Febbraio era stato eletto «Capo del Potere Esecutivo della Repubblica Francese» in attesa della restaurazione monarchica, con la legge Rivet del 31 Agosto si vide conferito il titolo di Presidente della Repubblica, anche se le sue prerogative erano comunque poste sotto il controllo dell’Assemblea Nazionale<sup>2</sup>. È opportuno soffermarsi su questo punto per comprendere quali ragioni spinsero i deputati verso questo assetto istituzionale. La scelta della forma di Stato repubblicana fu esclusivamente dovuta al fatto che tra i parlamentari monarchici, che detenevano la maggioranza dei seggi all’Assemblea Nazionale dopo le elezioni del 1871, esistevano delle forti divisioni su chi doveva salire al trono al momento della restaurazione della Monarchia nel Paese. L’impossibilità di giungere ad un compromesso tra le due fazioni, i “legittimisti” per cui il trono spettava al Conte di Chambord ed i “orleanisti” che appoggiavano invece il Conte di Parigi, portò alla nascita di uno Stato repubblicano, la cui impronta rimase però fortemente conservatrice.

<sup>1</sup> Le clausole del trattato prevedevano che la Francia cedesse il territorio dell’Alsazia e della Lorena unitamente alle fortezze di Metz e Strasburgo, mentre la città di Belfort sarebbe rimasta invece sotto la sovranità francese. Inoltre, Parigi era tenuta a pagare a titolo di riparazione la somma di cinque miliardi di Franchi, il primo dei quali avrebbe dovuto essere versato entro il 1871. Inoltre, come garanzia, sei dipartimenti francesi sarebbero rimasti occupati fino a che Parigi non avesse corrisposto l’intera somma prevista, mentre dopo il pagamento dei primi cinquecento milioni era previsto che le truppe tedesche si sarebbero ritirate dall’area prossima alla città di Parigi. Vedi sull’argomento SCHIEDER, *Frankfurt Peace Treaty (1871)*, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, Oxford Public International Law, Aprile 2007.

<sup>2</sup> Sugli eventi che vanno dal Settembre 1870 all’Agosto 1871 e sulle istituzioni della “Terza Repubblica” vedi BOUJU / DUBOIS, *La Troisième République (1870–1940)*, Presses Universitaires de France, 14<sup>a</sup> Ed., Parigi 2000, pp. 3 – 33.



Sotto il profilo istituzionale, la struttura della “Terza Repubblica” era definita da diverse leggi costituzionali approvate tra il 1871 ed il 1873, ovvero la prima citata legge Rivet del 31 Agosto 1871 con la quale si stabiliva la responsabilità del governo verso il legislativo, la legge Trévénuc del 15 Febbraio 1872 in base alla quale si definivano i criteri per salvaguardare il funzionamento dell’Assemblea Nazionale nell’eventualità di un suo dissolvimento illegale, quella del 13 Marzo 1873 – detta anche “costituzione De Broglie” dal nome del suo promotore – con cui si intendeva diminuire il ruolo del Presidente Thiers imponendo al Capo dello Stato di rivolgersi all’Assemblea Nazionale solo con dei messaggi letti dai deputati o attraverso delle interrogazioni indirizzate da questi ultimi, la “legge del settennato” del 20 Novembre 1873 dove, nell’attesa che le due fazioni monarchiche arrivassero ad un’intesa, si stabiliva una sorta di “reggenza” che attribuiva per sette anni le funzioni di Capo dello Stato al Maresciallo Mac – Mahon, un artificio legislativo varato dai parlamentari monarchici per potere modificare in qualsiasi momento l’assetto istituzionale del Paese, visto che la carica presidenziale era stata attribuita non per mezzo di una disposizione costituzionale ma ad una persona specificatamente indicata<sup>3</sup>. A fissare definitivamente la struttura della “Terza Repubblica” saranno comunque le tre leggi varate tra il 25 Febbraio ed il 16 Luglio 1875 con le quali si stabiliva l’ordinamento istituzionale del Paese e che saranno seguite tra il 2 Agosto ed il 30 Novembre da due “leggi organiche” in cui si definiva il sistema di elezione del Senato e della Camera dei Deputati<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Su questo vedi BODINEAU / VERPEAUX, *Histoire Constitutionnelle de la France*, Presses Universitaires de France, 5<sup>a</sup> Ed., Parigi 2016, pp. 80 – 84.

<sup>4</sup> La legge del 20 Novembre 1873 aveva istituito una commissione di trenta membri incaricata di redigere le diverse leggi costituzionali i cui lavori due anni dopo non avevano prodotto alcun risultato. Di conseguenza, l’Assemblea Nazionale approverà una legge che trasforma-

Istituzionalmente quindi, la “Terza Repubblica” era di tipo parlamentare, con un Presidente della Repubblica che, eletto per sette anni dalle due Camere riunite in “Assemblea Nazionale”, disponeva sia dei classici poteri da Capo di Stato nonché di alcune prerogative più importanti, quali il potere d’iniziativa legislativa in unione con le Camere e di dissoluzione della Camera dei Deputati. Composto da quest’ultima e dal Senato, il legislativo aveva assunto una forma bicamerale principalmente per ragioni di ordine politico. Difatti mentre la Camera dei Deputati – che si componeva di un numero di membri variabile tra i 520 ed i 600 a seconda delle legislature – era eletta a suffragio universale per 4 anni, il Senato rimaneva in carica per 9 anni e la sua elezione avveniva in maniera indiretta in ogni Dipartimento per mano dei deputati locali e dei consiglieri dipartimentali e comunali<sup>5</sup>. Questo sistema, vista la netta preponderanza degli appartenenti alla Francia rurale e provinciale, dava al Senato un orientamento conservatore che faceva da contrappeso alla Camera dei Deputati, più progressista e liberale. Le cause che fanno della “Terza Repubblica” un esempio di instabilità politica vanno ricercate in due ragioni, il forte parlamentarismo e l’assenza pressoché totale di forze politiche organizzate. I partiti presenti in Parlamento altro non erano che espressioni di notabili e ricchi borghesi, privi di struttura e organi decisionali ed il panorama politico francese era quindi lontanissimo da quello

va in senso impersonale il settennato di Mac – Mahon istituendo così di fatto una forma di Stato Repubblicana. In seguito, l’Assemblea Nazionale approvava un altro atto costituzionale in cui la maggioranza monarchica accettava l’istituzione della repubblica a condizione che però venisse istituita una Camera Alta di orientamento decisamente conservatore.

<sup>5</sup> Il Senato si componeva di 300 membri, dei quali 225 eletti in maniera indiretta su base dipartimentale e 75 invece, che costituivano i “senatori inamovibili”, designati dall’Assemblea Nazionale e poi cooptati dal Senato. Questi saranno tuttavia aboliti con la legge costituzionale del 1884.

inglese, in cui già esistevano dei partiti strutturati che si battevano per la conquista del governo. Sarà infatti solo agli inizi del Novecento, in conseguenza prima della nascita nel 1901 del Partito Radicale e Radical – Socialista, poi nel 1905 della SFIO (*Section Française de l'Internationale Ouvrière*, di tendenza socialista) ed infine nel 1920 del Partito Comunista (PCF), che anche in Francia assistette alla costituzione di forze politiche organizzate. Altro fattore di instabilità era l'exasperato parlamentarismo che andrà via via accentuandosi dopo la crisi politica del 1877, un episodio che cambierà l'assetto istituzionale della "Terza Repubblica" e su cui è opportuno soffermarsi in maniera più dettagliata proprio per la sua importanza. Nonostante la vittoria delle forze repubblicane alle elezioni del Marzo 1876, il Presidente Mac – Mahon, di orientamento monarchico, aveva prima conferito l'incarico di Primo Ministro agli esponenti repubblicani moderati Jules Armand Dufaure e Jules Simon. Quest'ultimo però, dopo l'approvazione di un provvedimento da parte della Camera dei Deputati con il quale si autorizzava la repressione delle agitazioni clericali in corso nel Paese, venne invitato a dimettersi dal Capo dello Stato<sup>6</sup>. Questo designò alla guida del governo il monarchico De Broglie il quale, tuttavia, incontrò l'opposizione della Camera dei Deputati. A questo punto Mac – Mahon decise di procedere alla sua dissoluzione, nell'auspicio che le nuove elezioni avrebbero portato ad una maggioranza monarchica. Al contrario, le consultazioni videro invece un nuovo successo dei repubblicani, dopo il quale Léon Gambetta dichiarò apertamente come il Presidente, davanti a questo risultato, aveva soltanto la scelta di "dimettersi o sottomettersi".

<sup>6</sup> Per una panoramica completa dei risultati e della geografia elettorale delle elezioni tenutesi in Francia dal 1871 ad oggi, vedi al sito <http://www.france-politique.fr>

Dopo il voto di sfiducia espresso dalla Camera dei Deputati nei confronti del governo guidato dall'esponente monarchico Gaëtan de Rochebouët, che comunque aveva sempre dichiarato di ritenere il suo come un “esecutivo di transizione” per gestire gli affari ordinari del Paese, Mac – Mahon designò come Primo Ministro il repubblicano Dufaure per poi dimettersi dalla carica presidenziale nel Gennaio 1879. Gli succederà Jules Grèvy, che appena insediatosi dichiarerà come non sarebbe mai andato contro la volontà della Camera dei Deputati, un'affermazione che avrà come conseguenza quella di far decadere la prerogativa presidenziale di procedere alla dissoluzione della camera elettiva conferendo così al legislativo un ruolo predominante rispetto all'esecutivo ed allo stesso Presidente. Di conseguenza, pur restando il potere di scioglimento formalmente nelle mani del Presidente, questo dopo la crisi del 1876 – 1877 non venne più esercitato, rendendo nullo quindi ogni elemento di pressione sulla Camera dei Deputati, che pur non essendo in grado di esprimere maggioranze stabili, non poteva di fatto essere mai dissolta anticipatamente. Non deve quindi stupire il fatto che, nei suoi quasi settanta anni di vita, la “Terza Repubblica” conoscerà una moltitudine di Gabinetti ministeriali che si facevano e disfacevano in breve tempo. Quasi sempre espressione di coalizioni, i governi erano soggetti alle volontà e ai condizionamenti di tutti i partiti che ne facevano parte i quali, inoltre, erano preda di divisioni e senza alcuna disciplina interna. Gli esecutivi così erano costretti a dimettersi pur senza essere colpiti da una mozione di sfiducia, in quanto quasi tutte le crisi ministeriali erano dovute al ritiro di qualche partito dalla maggioranza. Per definire questa situazione, se alcuni osservatori hanno coniato il termine di “multipartitismo anarchico” proprio per designare le situazioni di continua instabilità che si verificarono negli anni, altri hanno invece sottolineato come la “Terza Repubblica” fosse una struttura costituzionale con «tanti freni ed un piccolo motore», con un Presidente privo di effettiva autorità ed esecutivi deboli senza una maggioranza stabile alla Camera dei Deputati, i quali nella loro azione erano condizionati da un Senato fortemente conservatore.